

# ANAGNI ALATRI

# CINO

MENSILE DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE

ANNO XVII N. 5 MAGGIO 2016 Spedizione in a.p. art. 2 comma 20c legge 662/96 filiale Frosinone

[www.diocesianagnialatri.it](http://www.diocesianagnialatri.it)

Al santuario di Vallepietra aperta la Porta santa del Giubileo



## Un fiume di Grazia

**P**rimo maggio 2016. Una data in qualche modo storica per questa Diocesi: al Santuario della Santissima Trinità, lassù a Vallepietra, è stata aperta la Porta Santa. Ed è stato come spalancare le porte della Misericordia verso questi mesi finali del Giubileo voluto da Papa Francesco. Adesso, sta a noi entrare. Senza infingi-

menti e mezze misure, tipiche dei cristiani 'tiepidi'. E, a proposito di fede che non si scalda e non scalda, parlando con un amico - proprio uno di quei laici della Messa alla domenica se però non c'è la partita o la battuta di caccia - mi lascio andare ad un'affermazione da...turismo religioso: "Vedrai quanta gente quest'anno sa-

lirà alla Santissima, faranno il record di presenze". Mi guarda e mi fulmina: "Mi piacerebbe che facessero il record delle confessioni, è di questo che abbiamo bisogno"...

Il Vescovo Lorenzo ancora una volta traccia la strada e, come riferiamo all'interno, parla della Misericordia come di "un grande fiume che trabocca dal cuore della Santissima. E allora lasciamoci bagnare da questo fiume di Grazia che sgorga dal mistero della Santissima, per far poi rifluire la fragranza dell'amore di Dio, l'amore del Signore e la sua Grazia, verso gli altri. La Misericordia approda alle nostre sponde ogni giorno". Ma la Misericordia va accolta, e poi 'restituata' a piene mani. E qui il Vescovo svela il segreto, a chiare note: "Il segreto sta nel farla defluire sugli altri". Altrimenti, come diceva don Giussani, il rischio è quello di restare "collettivamente soli".

D'altro canto, sono ancora tante le similitudini possibili con l'evento dell'apertura della Porta Santa lassù a Vallepietra, scrigno di devozione autentica perché popolare. Come non ricordare che

questo primo maggio ha segnato anche la tradizionale riapertura del Santuario dopo la pausa invernale? Ecco: l'inverno è finito. Se finisce anche quello della fede, il 'miracolo' della Santissima - noi che stiamo sempre lì a chiederli, spesso a preterderli, miracoli assurdamente terreni - sarebbe compiuto. Una strada da percorrere, magari con la nostra barchetta finalmente inaffondabile su quel fiume di Grazia, potrebbe essere proprio quella suggerita dall'amico di cui sopra: lasciarsi riconciliare. Il Rettore del Santuario, don Alberto Ponzi, fa sapere che in questi mesi alla Santissima la cura per le confessioni sarà particolare, incessante. E che la Misericordia traboccherà da quelle montagne, anche attraverso apposite 'Notti bianche', di preghiera, adorazione, riconciliazione. Starsene qui, con le mani in mano, piuttosto che salire verso Vallepietra, verso quella Porta spalancata, sarebbe quanto meno sciocco. Come avere una sete atavica e non approfittare del fiume - di Grazia - che ci si para davanti.

Igor Traboni

Vocazioni, una storia infinita

da pag. 4

Nuove iniziative per fidanzati e sposi

alle pagg. 10-11

Personaggi: padre Mariano da Alatri

alle pagg. 16-17



La misericordia di Dio ci fa vivere e ci aiuta a far rifiorire la vita degli altri. E la messa crismale, con il suo arcobaleno di messaggi e di suggestioni, con i suoi doni, ci fa respirare a pieni polmoni l'amore e la tenerezza del Signore.

Il sacerdozio unico e intramontabile di Gesù Cristo; il sacerdozio battesimale e quello dei ministri ordinati; la consacrazione del crisma e la benedizione degli oli per un cammino più disponibile al servizio e più agevole lungo i tornanti difficili della vita; la nostra stessa assemblea ricca e variegata più del solito: sono tutti sacramenti della misericordia divina.

Nell'aprire le pagine della liturgia della Parola, quest'anno vorrei sottolineare un particolare del vangelo non di poco conto. Nella sinagoga di Nazareth, Gesù applica a sé stesso il testo di Is 61, 1-2a (cfr Lc 4, 18-19), ma trasforma e fa cadere l'espressione parallela a "proclamare l'anno di grazia del Signore", e cioè **"il giorno di vendetta del nostro Dio"** (Is 61,26). Sulla bocca di Gesù l'anno giubilare ha una sola faccia: quella della misericordia, della grazia, della consolazione, della tenerezza, del rinnovamento. Ma non è un anno, quello giubilare, meno impegnativo, quasi che la misericordia sia senza verità e senza giustizia, quasi un colpo di spugna alla nostra cattiveria ... La grazia del Giubileo, allora, non è a basso costo o a buon mercato, ma "a caro prezzo": esige la conversione, la trasformazione profonda di sé stessi, la disponibilità totale ...

# Il respiro della Misericordia

**Ma è necessario un habitat in cui possa attecchire ed esige una strada da percorrere...**



Di conseguenza, la sfida della misericordia deve essere raccolta, ma vanno puntualizzati alcuni aspetti necessari a ricevere il dono di Dio perché rifluisca sugli altri. Sembra importante, allora, sottolineare, prima di tutto, come la misericordia non sia un fatto automatico. Inoltre, non si configura come un colpo di spugna al nostro egoismo. Ancora, non è solo

un fatto personale, ma deve diventare una forma di esistenza comunitaria. L'amore di Dio, infine, deve portare ognuno di noi ad un atteggiamento globale che proviene dal cuore, un cuore per i miseri (come sembra suggerire, appunto, la parola misericordia), ma questo atteggiamento di fondo deve affacciarsi, prima di tutto, dalla finestra dello sguardo!

La misericordia, prima di tutto, esige un clima particolare, un habitat in cui possa attecchire. *"Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia"*: Mt 5,7: ciò che promette la beatitudine di Gesù viene chiesto nella preghiera (*"rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ..."*). E la preghiera, con il perdono offerto e ricevuto, è l'ossigeno della misericordia.

La misericordia di Dio, però, esige una strada da percorrere: quella della conversione e della riconciliazione! Dio accompagna sempre la nostra povertà e guarisce le nostre ferite. Ma la grazia non è a basso costo o a buon mercato, è "a caro prezzo". È costata il sacrificio di Dio, con la morte in croce di Suo Figlio! Nella storia della Chiesa, la conversione dei battezzati peccatori è stata, è e sarà fondamentale. Il dono della riconciliazione, attraverso il sacramento del perdono, la pratica della penitenza come atteggiamento e il dono dell'indulgenza, è il fulcro della storia della salvezza e l'obiettivo primario dell'esistenza della Chiesa a cui Dio ha affidato questo tesoro di speranza: *"Vi supplichiamo nel nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio"* (2Cor 5,20). Il comando di "legare" e "sciogliere" (cfr Mt 18,18) sottolinea la responsabilità di un discernimento della Chiesa. Attraverso il "legare" viene espressa tutta l'avversione al peccato e al male. La misericordia, allora, non può essere contrapposta alla verità. Il dono di Dio deve coinvolgere nella lotta contro il male e la morte in tutte le sue forme. Il





perdono è una grazia che esige un "prezzo", quello della conversione e della vita nuova.

Il cammino di riconciliazione si esprime, inoltre, nelle opere di misericordia. Il "siate misericordiosi" va vissuto in una prospettiva personale, ecclesiale e sociale. Si concretizza nelle opere di misericordia corporale e spirituale. Le prime attingono ai bisogni primari (fame, sete, vestito, casa, lavoro) o a situazioni-limite di sofferenza (malattia, prigionia e morte). Le opere di misericordia spirituale aiutano a vigilare, venendo in aiuto alla crescita della persona (istruzione, discernimento, consolazione); ci collocano in uno spirito di riconciliazione (comunione fraterna, perdono, pazienza con gli antipatici); sfociano e vengono rifinite nella preghiera. Le opere della misericordia richiedono operatori forti e coraggiosi che vengano incontro alla povertà dell'umano, al vuoto interiore, al difetto di senso, alla fatica di vivere! Il respiro della misericordia deve assumere, pure, uno spessore ecclesiale. La misericordia non può essere ridotta solo alla dimensione interiore, personale; deve diventare una dimensione strutturale della vita e della missione della Chiesa. *"L'architrave che sorregge la vita della Chiesa è la misericordia"* (MV, 10). La Chiesa è sacramento della misericordia: deve predicarla, deve celebrarla, deve praticarla nella propria prassi pastorale. E la pastorale misericordiosa non va confusa con una pseudo-misericordia, cioè con un metodo pastorale di compiacimento per un cristianesimo li-



ght e a buon mercato. La misericordia non può essere contrapposta alla verità, non può indebolire gli altri comandamenti e dispensare dalla conversione. La sfida di questo Giubileo è fare dell'Anno giubilare non solo un itinerario di conversione personale, ma anche un tempo di "conversione strutturale" della comunità cristiana (Papa Francesco parla della Chiesa come un "ospedale da campo"). Infine, la misericordia, che proviene dal cuore della SS. Trinità come un fiume e inonda il nostro cuore (cfr MV, 25), deve affacciarsi e riflettersi nel nostro sguardo: uno sguardo generoso di tempo e di umanità per tutti; uno sguardo convertito, che legge nel presente l'amore di Dio all'opera nel mondo e non si ferma tanto su ciò che facciamo noi, ma sul mistero della Pasqua e su ciò che Dio ha operato e opera per noi; uno sguardo che non dimentica l'ingiustizia del

male in sé e egli altri, ma sa riconoscere il fondo di benedizione di vita di cui ogni essere umano è portatore, nel desiderio profondo, a volte inconsapevole, di aprirsi a qualcuno capace di amarlo e di trasformarlo. Lo sguardo di ogni cristiano dovrebbe essere una pagina di fiducia, di misericordia e di perdono offerta a chiunque.

Per quanto riguarda il nostro cammino di Chiesa, il decennio di *"Educare alla vita buona del Vangelo"* ci coglie in un momento di svolta importante. I primi due segmenti del nostro itinerario finalizzato alla responsabilità e alla missione educativa ci hanno portato a dedicarci alla famiglia e alla *"Cura delle radici"* (la pastorale battesimale), e alla parrocchia con il completamento dell'Iniziazione cristiana (la pastorale catechistica). La verifica, appena iniziata nelle parrocchie, ci aiuterà a prendere atto dei punti di forza della nostra esperienza di Chiesa, ma

anche dei margini di miglioramento. La presenza del Vescovo per questo sguardo a ciò che esiste non è per controllare alcunchè, ma per incoraggiare. Con un'occhiata in avanti possiamo dire che il tratto di strada che ci attende sarà orientato a mettere a punto il rapporto tra comunità cristiana e scuola (la pastorale scolastica).

La scuola è un mondo da amare. Riaccendere una passione, qualificare la presenza dei cristiani nel mondo della scuola, stringere alleanze sarà il compito che ci attende per non trascurare questo spazio educativo che, con umiltà e discrezione, con competenza e solidità di fede, dobbiamo tornare a "frequentare" come Chiesa. L'educazione è l'atto di misericordia più alto che possiamo compiere nell'accompagnare ragazzi, adolescenti e giovani alla vita e nel consegnare loro valori, ideali, sogni ...

+ Lorenzo Loppa



Aperta il primo maggio in occasione del Giubileo,  
fino ad ottobre

# Alla Santissima la Porta della Misericordia

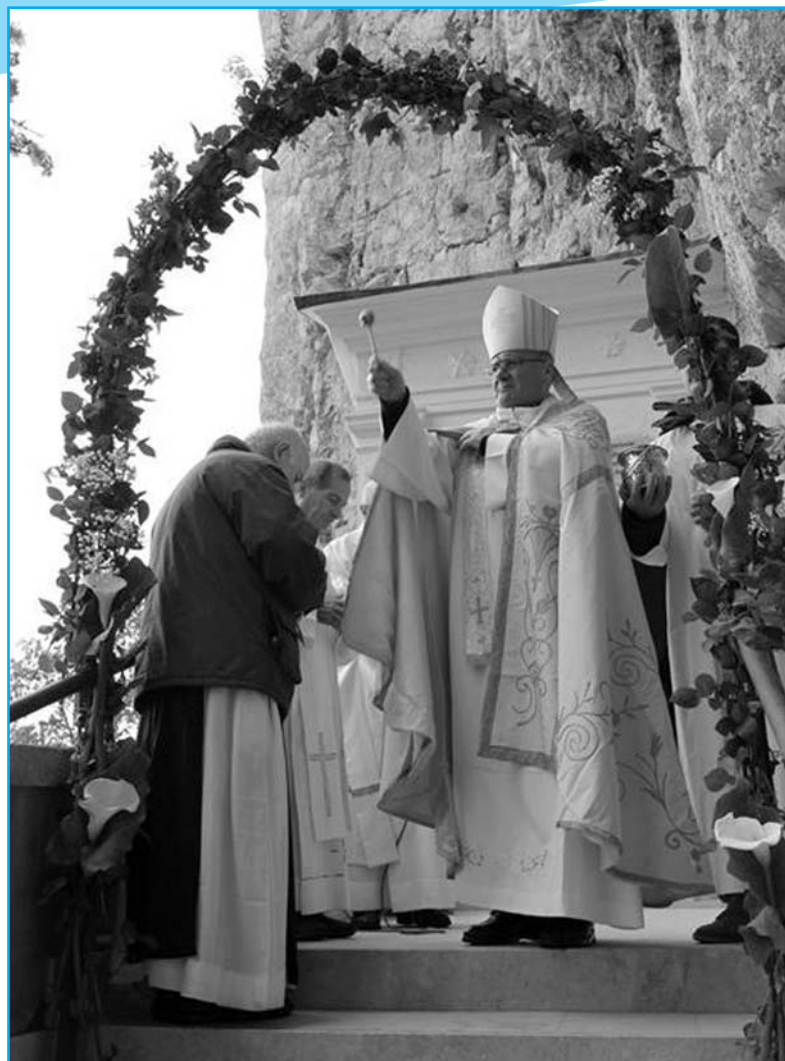
Tante le iniziative già programmate per i prossimi mesi

di Igor TRABONI

**A**nche la pioggia ed una inconsueta nebbia tardo primaverile hanno deciso di farsi da parte, tra le montagne di Vallepietra, quando è stato il momento di aprire la Porta Santa al Santuario della Santissima Trinità e quindi di celebrare Messa, davanti a non meno di 1500 fedeli giunti da ogni dove. Quella del primo maggio è stata dunque una giornata storica per il Santuario e per la Diocesi, con la consueta riapertura di questo autentico scrigno di fede, dopo la pausa invernale, cui quest'anno si è aggiunta per l'appunto l'apertura della Porta Santa della Misericordia, per il giubileo voluto da Papa Francesco.

"Questo Santuario - ha detto il vescovo Lorenzo Loppa - è uno dei luoghi più significativi per capire l'importanza della porta santa: la porta è Gesù Cristo, che ci immette nel mistero della Misericordia della Santissima Trinità. Qui a Vallepietra possiamo sperimentare proprio fisicamente l'apertura della porta, e quindi di Gesù, che ci fa entrare nel santuario dove c'è l'icona della Santissima Trinità. La Misericordia è un grande fiume che trabocca dal cuore

della Santissima. E allora, l'augurio che il vescovo fa a tutti - a me stesso, alla nostra diocesi, ai pellegrini - è che possiamo accogliere la misericordia di Dio, lasciarci bagnare da questo fiume di grazia che sgorga dal mistero della Santissima, per far poi rifluire la fragranza dell'amore di Dio, l'amore del Signore e la sua Grazia, verso gli altri. La misericordia approda alle nostre sponde ogni giorno... ma il segreto sta nel farla defluire sugli altri. Abbiamo questo grande orizzonte di impegno: rinnovare l'umano e ricostruirlo laddove è distrut-



(Foto Filippo Rondinara)

to. Possiamo farlo anche attraverso la responsabilità della missione educativa, perché - ha concluso il Vescovo - gli uomini e le donne di domani sono la più grande ricchezza che abbiamo, per un futuro me-

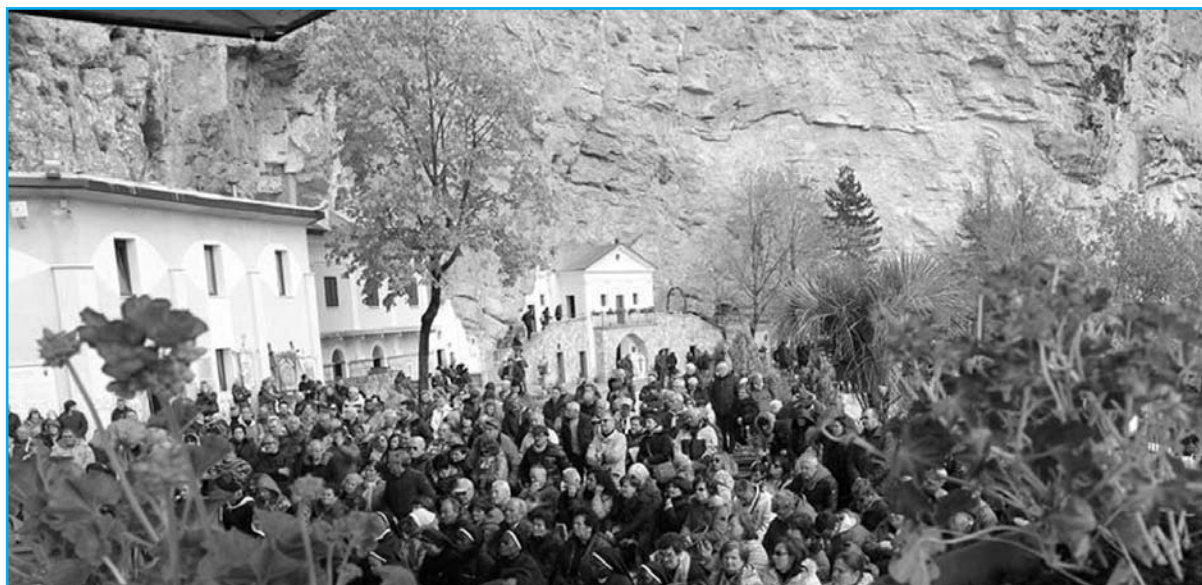
no aspro, meno arcigno". La porta santa che i fedeli dovranno attraversare è quella di ingresso al vecchio santuario, opportunamente rifatta in legno e ricollocata, assieme all'altra porta d'uscita e a quel-







la che dà sulla loggia. Questo frangente dell'Anno Santo a Vallepietra durerà fino all'ultima domenica di ottobre, e avrà tanti altri momenti molto forti, come racconta don Alberto Ponzi, rettore del Santuario e parroco di Vallepietra, nonché vicario episcopale: "Daremo particolare attenzione alla penitenzieria e dunque saranno frequenti le possibilità di avvicinarsi al sacramento della confessione da parte dei tanti fedeli



che arrivano qui da ogni parte del Lazio ma anche dalle regioni limitrofe (quello di Vallepietra è in assoluto uno dei santuari più frequentati d'Italia, ndr), grazie a molto sacerdoti e religiosi che si sono resi disponibili". Ma don Alberto dà conto anche di un'altra bella iniziativa già presa, con tre 'notti bianche' – che non a caso si chiameranno 'Notti

della Misericordia' – organizzate per vivere al meglio, tra preghiera, riflessione e momenti di adorazione, la spiritualità di questo luogo ai piedi della montagna. Una in particolare, quella del primo fine settimana di settembre, sarà dedicata ai giovani. Ma adesso l'appuntamento più vicino è quello del 22 maggio, con la festa della Santissima.

L'incontro con i campioni Nibali e Agnoli

## Sulle vette della fede



Sabato 30 aprile, mentre si svolgevano gli ultimi preparativi per l'apertura del santuario, a Vallepietra sono arrivate anche le bici guidate da Vincenzo Nibali e Valerio Agnoli. Nibali è pluricampione italiano, vincitore di Giro d'Italia, Tour de France e Vuelta spagnola. Nativo della Sicilia, è molto legato alla nostra terra, anche per aver sposato la signora Rachele, originaria di Acuto. Agnoli, astro nascente del ciclismo italiano, è invece di Fiuggi e corre con la stessa squadra dell'amico Nibali.

Don Alberto Ponzi ha fatto da cicerone ai due campioni e ha poi detto di essere rimasto molto colpito dalle fede di entrambi, entrati scalzi al Santuario e poi rimasti in preghiera. Prima di salutarli, don Alberto ha benedetto Vincenzo e Valerio, facendo loro gli auguri per l'imminente Giro d'Italia.

# ANGELO PROMUTICO



VIA COSTA S. VINCENZO, 5 - ALATRI (FR)  
TEL. 0775 48.01.33





**Don Gianluigi Corriere, novello sacerdote,  
racconta la storia della sua chiamata**

# "E' stato il Signore a stravolgere una vita tranquilla"

**La laurea in Legge, il lavoro, la vocazione: "Lo dissi ai miei genitori ma loro lo avevano già capito... prima di me"**

di Igor TRABONI

**L**a Diocesi di Anagni-Alatri ha un nuovo sacerdote: Gianluigi Corriere, 36 anni, anagnino, è stato infatti ordinato in cattedrale dal vescovo Lorenzo Loppa, alla presenza del vescovo di Rieti Domenico Pompili - originario della diocesi della città dei Papi - di decine di sacerdoti concelebranti e delle autorità civili cittadine.

A far festa insieme al novello sacerdote la mamma Paola, la sorella Maria Claudia e gli studenti del Leoniano, il seminario regionale di Anagni dove

don Pierluigi è entrato sette anni fa e si è formato. Presenti anche i giovani dell'oratorio "Frassati", dove da diacono don Corriere ha operato e ora continuerà a farlo, oltre a tanti fedeli di Sant'Andrea, sempre ad Anagni, parrocchia nella quale il neo sacerdote ha prestato servizio pastorale in questi ultimi tempi e dove ha celebrato la prima Messa, mentre qualche giorno dopo è stato a San Giacomo, sua parrocchia di origine. Nel corso dell'omelia, il Vescovo Loppa si è rivolto



con affetto paterno a don Gianluigi, esortandolo a farsi "pastore e cura di anime in mezzo alla gente" e invitandolo "a fare insieme alla gente piccole cose, piuttosto che grandi cose da solo".

Al termine della funzione, e prima di una grande festa organizzata al meglio, don Corriere ha ringraziato i presenti, non senza un filo di emozione, e ha affidato a Maria il suo essere sacerdote.

Per Anagni-Alatri Uno abbiamo incontrato don Gianluigi proprio qualche

ora prima dell'ordinazione, facendoci raccontare un po' la sua storia...

Cresciuto ad Anagni, dove ha compiuto gli studi liceali, Pierluigi Corriere ha avvertito i primi germi della vocazione attorno ai sedici anni, più che altro come interrogativo sul senso della vita e sulla presenza di Gesù e del suo amore, fino alla morte di Croce.

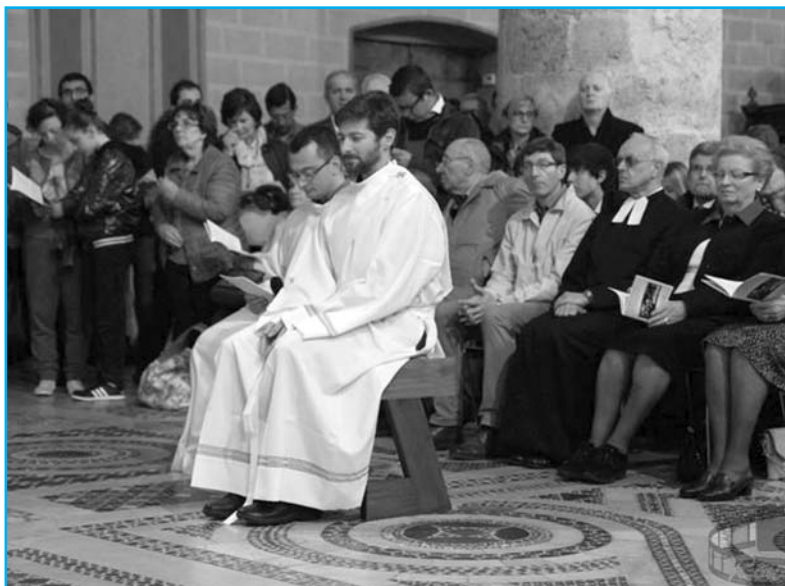
Pensieri già forti per un adolescente, rispetto ai quali però Gianluigi - come lo stesso ha raccontato - non ha pensato subito alla strada sacerdotale.

Ecco dunque il diploma e gli studi in Giurisprudenza, con tanto di laurea a Roma Tre e l'abilitazione alla professione di avvocato.

E' a questo punto, grazie anche ad una serie di segni, che Gianluigi Corriere ha iniziato a domandarsi in maniera sempre più stringente cosa il Signore gli chiedesse realmente. "Tutto sommato volevo una vita tranquilla, da bravo cristiano. Ma questa tranquillità l'ha rotta il Signore, che la pensava diversamente...".

Avviato ad una buona carriera da legale civilista, l'avvocato Corriere non





smette però di interrogarsi sul suo futuro. Decide quindi di frequentare una comunità religiosa in Toscana: "Un periodo di discernimento che mi è stato molto utile, ma ho capito che non era la strada in un Ordine religioso quella che faceva per me".

A quel punto Gianluigi decide di entrare al Leoniano di Anagni, per un anno propedeutico, ulteriore periodo di discernimento, di approfondimento spirituale, al termine del quale comprende che è proprio quello che vuole: diventare prete.

"Quando l'ho detto ai miei genitori, non si sono stupiti, soprattutto mio padre, venuto a mancare quattro anni fa. Mi hanno risposto che loro l'avevano sempre saputo che volevo diventare sacerdote. Solo io non lo avevo ancora capito..." sorride Gianluigi abbandonandosi ai ricordi

di un periodo così cruciale per la sua vita.

Gli anni dello studio al Leoniano tutto sommato sono volati, anche se "il cammino di certo non è stato facile. Anche io ho attraversato alti e bassi, con una ricerca continua. Ma sono stato molto aiutato dalla comunità, dagli educatori, dagli altri giovani del seminario. Ogni volta ho visto il Signore dietro le persone. E questo mi ha dato sempre tranquillità, mi ha fortificato e spinto ad andare avanti, senza indugi. Ho sempre tenuto due punti fermi: la bellezza del Signore che attrae e Dio Salvatore. Devo ancora crescere, fare esperienze ma so che non c'è amore più grande del Suo. E questa profondità, che ogni volta mi sconvolge, questo peso specifico infinito è quello che voglio cercare di ritrasmettere come sacerdote".

Padre Josè Luis e il suo vice Padre Josè succedono al parroco padre Leonel

## Cambio della guardia

di Maria Luisa ALTERI



Sabato 27 febbraio tutta la comunità di Morolo è stata convocata per la Messa Vespertina nella Collegiata di Santa Maria Assunta per stringersi intorno al suo parroco, padre Leonel, e al suo Vescovo, Lorenzo Loppa. Per ricominciare una storia nuova, per rinvigorire le membra che, a volte, per la straordinarietà degli eventi inaspettati, sembrano infiacchirsi e disorientarsi. "La notizia del cambiamento del parroco è arrivata come un fulmine a ciel sereno", così nel discorso di saluto rivolto al Parroco da Anna Maria Cirilli, portavoce di tutta la comunità.

È tempo dunque, di bilanci: Padre Leo è stato un buon parroco: paziente e servizievole, ha svolto il suo ministero con vigore instancabile, forse perché giovane o semplicemente perché mosso "dallo zelo per il Vangelo"; lo ha fatto sia attraverso le celebrazioni che negli incontri con le diverse realtà parrocchiali, sia imbracciando la chitarra che dando un calcio al pallone, sia scalando una montagna o facendo un tuffo in piscina con i ragazzi dopo il campo scuola. È stato sempre propositivo e coinvolgente. Per tutto questo amato ed apprezzato dai giovani e dai meno giovani, dai vicini e dai lontani. Accettando con mitezza di andare in missione in Ecuador, ha dimostrato concretamente che cosa vuol dire "Sia fatta la Tua volontà" e, che, come è stato per Gesù così è per noi: "l'obbedienza si impara da ciò che si patisce", come afferma la lettera agli Ebrei, e che, "il morire per Gesù è sempre un guadagno", come assicura anche San Paolo.

La comunità parrocchiale ha imparato di nuovo la lezione di vita cristiana e ci si lascia così, con un po' di tristezza nel cuore, ma da buoni cristiani: continuando a camminare nella fede e a lavorare secondo i disegni di Dio, nella Sua vigna che non ha confini, né di spazio né di tempo, uniti e vicini nella preghiera, rafforzati dallo spirito che consola.

Al nuovo parroco Padre Josè Luis e al suo vice Padre Josè, un augurio di buon proseguimento.

## Rotari Roma srl

Amministratore:

Claudio Marangoni - cell. 338 9420612

UNA GAMMA COMPLETA DI:  
stampanti multifunzioni  
copiatrici - fax - taglierine  
rilegatrici - plastificatrici



Via Nicola Coviello, 12/14 - 00165 Roma  
Via dei Villini, 103 - 03014 Fiuggi (FR)  
Contatti: 06 66412934  
E-mail: claudiomarangoni.rr@libero.it





Nella parrocchia della Fiura la veglia per la Giornata mondiale di preghiera

# *Siamo tutti alla ricerca di una strada*

**Loppa: "Permettere l'incontro tra il nostro sguardo e quello di Dio"**

a cura della Redazione

**L**a nuova chiesa della contrada La Fiura ad Alatri, dedicata a nostra Signora della Mercede, ha ospitato la veglia diocesana, in occasione della Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni. Una celebrazione dinamica e partecipata, organizzata al meglio dal Centro diocesano per le vocazioni, di recente riorganizzato ed affidato a don Maurizio Mariani, parroco ad Alatri e responsabile del propedeutico al seminario Leoniano di Anagni. E anche alcuni giovani seminaristi hanno partecipato, animando la veglia, ringraziati – assieme a tutti i presenti e all'ospitalità del parroco don Bruno – dal vescovo Lorenzo Loppa nel suo intervento al termine della veglia stessa.

"Papa Francesco – ha detto tra l'altro Loppa rian dando proprio al messaggio del pontefice per la giornata delle vocazioni - ci ricorda che la Chiesa, che è casa della misericordia, è anche terreno fecondo delle vocazioni. Il Signore ha misericordia di noi e le vocazioni sono un dono, ricco proprio di misericordia e di grazia. E'

sempre Lui è al centro della nostra vita e noi ci dobbiamo mettere un po' da parte".

Il vescovo diocesano ha poi fatto riferimento ad alcuni testi e letture scelti per la veglia, ed in particolare a quello sulla storia dei Magi: "Un pensiero che ho sempre quando sento raccontare di loro – ha detto tra l'altro monsignor Loppa – è quello che i Magi non hanno la pretesa di insegnarci la strada, ma vogliono metterci dentro una straordinaria voglia di camminare, di andare; l'augurio che ci fanno è quello di vedere la stella, non guardando però in alto, ma guardandoci dentro, decifrando dentro di noi una voglia sterminata di luce. Quando i Magi sono arrivati davanti al Bambino e alla Madre, in un certo senso hanno terminato il loro itinerario di cammino, ma da quel momento è iniziato il loro viaggio interiore, perché pensavano di trovare un re e hanno trovato un bambino. Da lì hanno dunque iniziato l'itinerario della conversione, da quando videro il Bambino, si prostrarono e l'adorarono".

Loppa ha quindi fatto ri-



ferimento allo stesso tema dei Magi e dell'adorazione che fu al centro di una delle Giornate mondiali della gioventù, esattamente quella voluta nel 2005 da Papa Benedetto XVI e tenutasi a Colonia, in Germania, per sottolineare come "l'adorazione la possiamo anche vedere in due prospettive diverse: la parola greca significa prostrarsi, sottomettersi, inchinarsi; la parola latina invece si innesta anche su un'altra e sta a significare pace, comunione. Perché la sottomissione a Dio non ci umilia ma ci fa provare la vera libertà".

Nel racconto dei Magi è forte anche l'accostamento 'logistico', con il Bambino trovato in una mangiatoia "in un posto dove gli animali mangiavano. Ecco, lo sono il pane della vita, dirà Gesù, mettendosi a disposizione", ha spiegato ancora Loppa, prima di dedicare un altro passaggio anche ai doni portati ai Magi: "L'oro è il segno della regalità, della centralità divina nella nostra esistenza, dell'obbedienza; l'incenso sta a significare l'adorazione che si deve a Dio; la mirra, invece, è segno del

sacrificio, della disponibilità, della dedizione completa di se stessi e dunque anche della misericordia. Questi sono anche i nostri doni che possiamo portare al Signore".

Ecco quindi ancora una volta il collegamento diretto, immediato, con le vocazioni: "Ognuno di noi – ha concluso il vescovo - ha cominciato la sua avventura alla ricerca della proprio strada, la storia di ogni vocazione; la cosa più bella della vita è trovare una coincidenza, un incontro, un incrocio tra lo sguardo nostro e quello di Dio; mediante amicizie, preghiere, ritiri, esercizi spirituali, Mese, letture della bibbia... piano piano abbiamo scoperto qual è la nostra strada nella vita. E questo lo dobbiamo alla Chiesa. E allora ecco l'importanza della preghiera, perché attraverso tanti cristiani le nostre Chiese diventino terreno fecondo per tante vocazioni; di speciale consacrazione, al ministero sacerdotale e religioso, ma anche alla famiglia, che è un punto di riferimento dei progetti di Dio".





Riflessioni ad alta voce sul messaggio del Papa

# Tutto nasce nella comunità cristiana

Guidati da un unico desiderio: il bene dell'umanità

di Don Antonio CASTAGNACCI

La vocazione non è un dono che nasce dal singolo ma è ecclesiale: 'La Chiesa, madre di vocazioni'. L'augurio di Papa Francesco, espresso nel messaggio per la 53ª giornata mondiale di preghiera per le vocazioni, 'come vorrei che tutti i battezzati potessero sperimentare la gioia di appartenere alla Chiesa!' da il la alle sue riflessioni. Come vorrei... perché 'la Chiesa è la casa della misericordia, ed è la "terra" dove la vocazione germoglia, cresce e porta frutto'. Tutto il messaggio ha un grande respiro ecclesiale. Come nessuno di noi è nato senza passare per il grembo della madre, così la vocazione non può nascere, crescere e maturare se non dentro la comunità cristiana. E tutto inizia dallo sguardo compassionevole di Gesù, che ci chiama non perché si è i più belli del reame, ma per il bene dei fratelli.

Disse Gesù a Pietro dopo la predizione del rinnegamento: 'Tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli' (Lc 22,32). I chiamati sono peccatori in conversione continua insieme con gli altri fratelli e sorelle della Chiesa per servire il Signore. Non sono giocatori solitari, né eroi che camminano da soli, sono membra del corpo di Cristo che è la Chiesa. Il chiamato aderisce alla comunità cristiana e crede 'la Chiesa'. La mediazione comunitaria è parte essenziale della vocazione: 'Dio ci chiama a far parte della Chiesa e, dopo una certa maturazione in essa, ci dona una vocazione specifica': dalla con-vocazione alla vocazione specifica. Tutti siamo chiamati con il Battesimo e tutti nella Chiesa siamo invitati a scoprire il dono della vocazione specifica per il bene della Chiesa e per la crescita del Regno di Dio. Prendersi

cura delle vocazioni, allora, è compito di tutta la comunità: della famiglia, della comunità parrocchiale, della comunità diocesana, dei sacerdoti, del Vescovo, delle religiose, dei religiosi, delle persone consacrate in qualsiasi altra forma. I chiamati sono guidati da un unico desiderio: il bene dell'umanità. 'Nessuno è chiamato esclusivamente per una determinata regione, né per un gruppo o un movimento ecclesiale, ma per la Chiesa e per il mondo'. "Un chiaro segno dell'autenticità di un carisma è la sua ecclesialità, la sua capacità di integrarsi armonicamente nella vita del Popolo santo di Dio per il bene di tutti" (Evangelii gaudium, 130). Il 'senso' della Chiesa non è un optional vocazionale ma è la caratteristica essenziale per la veridicità della vocazione. Purtroppo a volte le vocazioni sono connotate più da una visione parziale e incentrata su se stessi per rispondere al bisogno di realizzazione personale, e sganciate da un cammino ecclesiale, che da un desiderio di rispondere a un appello divino per servire l'umanità. La realizzazione personale è conseguenza della donazione alla causa del Vangelo non il fine. Altrimenti la Chiesa e il Signore vengono strumentalizzati per il nostro bisogno di realizzazione umana. E' dentro la Chiesa che siamo chiamati a sperimentare tutte le vocazioni che Dio ha suscitato. 'Il candidato contempla grato questa mediazione comunitaria come elemento irrinunciabile per il suo futuro'.

Il suggerimento che ci dà Papa Francesco nel paragrafo in cui afferma che la vocazione cresce nella Chiesa è di grande aiuto per un'autentica pastorale vocazionale. Essa non è una nicchia riservata a pochi eletti, ma è una vera azione ecclesiale rivolta a tutti perché si lascino interpellare dalla Parola di Dio. Una volta che si è risposto alla vocazione, la Chiesa è chiamata a sostenere il dono che Dio Le ha fatto: 'la maternità della Chiesa si esprime mediante la preghiera perseverante per le vocazioni e con l'azione educativa e di accompagnamento per quanti percepiscono la chiamata di Dio. Lo fa anche mediante un'accurata selezione dei candidati al ministero ordinato e alla vita consacrata. Infine, è madre delle vocazioni nel continuo sostegno di coloro che hanno consacrato la vita al servizio degli altri'. E all'interno della comunità i sacerdoti hanno un compito importante per la cura e la crescita delle vocazioni perché è 'una parte fondamentale del loro ministero pastorale'. Concludo con una domanda: se la Chiesa è madre delle vocazioni come ci dice Papa Francesco nel messaggio, le nostre comunità quanto sono Chiesa capaci di generare vocazioni? Possibile che il Signore si sia dimenticato della sua Chiesa che vive nelle diocesi del Lazio? No. Il suo braccio non si è accorciato. Ci invita a far crescere il suo corpo che è la Chiesa.



Costruzioni  
Impianti  
Termoidraulici  
Elettrici  
Manutenzioni  
&  
Condizionamento

[www.citemimpianti.it](http://www.citemimpianti.it)

Sede Amministrativa:  
S.S. 155 per Fuggi, km. 3,500  
03011 Tecchiena di Alatri (FR)  
Tel. 0775.408155-404069-403100  
Fax 0775.459608

Scuola  
• NUOTO  
• TENNIS  
• CALCIO  
[www.parkclub.it](http://www.parkclub.it)



ASSOCIAZIONE SPORTIVA DILETTANTISTICA

FROSINONE Via Maria - km. 1,500

> Tel. 0775/409290 <



Il progetto proposto da Azione Cattolica in collaborazione con la Pastorale Giovanile Diocesana

# Oggi sposi: nati per amare

**Attenzione: si tratta di un percorso. Non di corsi che sostituiscono quelli di preparazione al matrimonio**

Questo progetto è nato dall'incontro tra le aspettative di alcune coppie di giovani di diversi paesi della Diocesi, impegnati in Azione cattolica, e dall'attenzione alle problematiche del mondo giovanile da parte della coppia cooptata diocesana di Ac.

Si tratta di un progetto, realizzato insieme, per rispondere ad un'esigenza fortemente sentita, sia nella Chiesa che nella società: accompagnare le coppie dei fidanzati in un itinerario, a medio termine, di maturazione umana e cristiana. Da diversi anni l'Area Famiglia e Vita di Ac attraverso specifici seminari formativi, sta ponendo all'attenzione delle realtà associative diocesane italiane, dei percorsi formativi rivolti alle coppie di giovani fidanzati. Una realtà che interpella fortemente le famiglie, chiamate a testimoniare attraverso un cammino esperienziale la bellezza del matrimonio cristiano.

Nella nostra Diocesi, lo scorso anno è partito un itinerario per fidanzati proposto dall'Azione cattolica in collaborazione

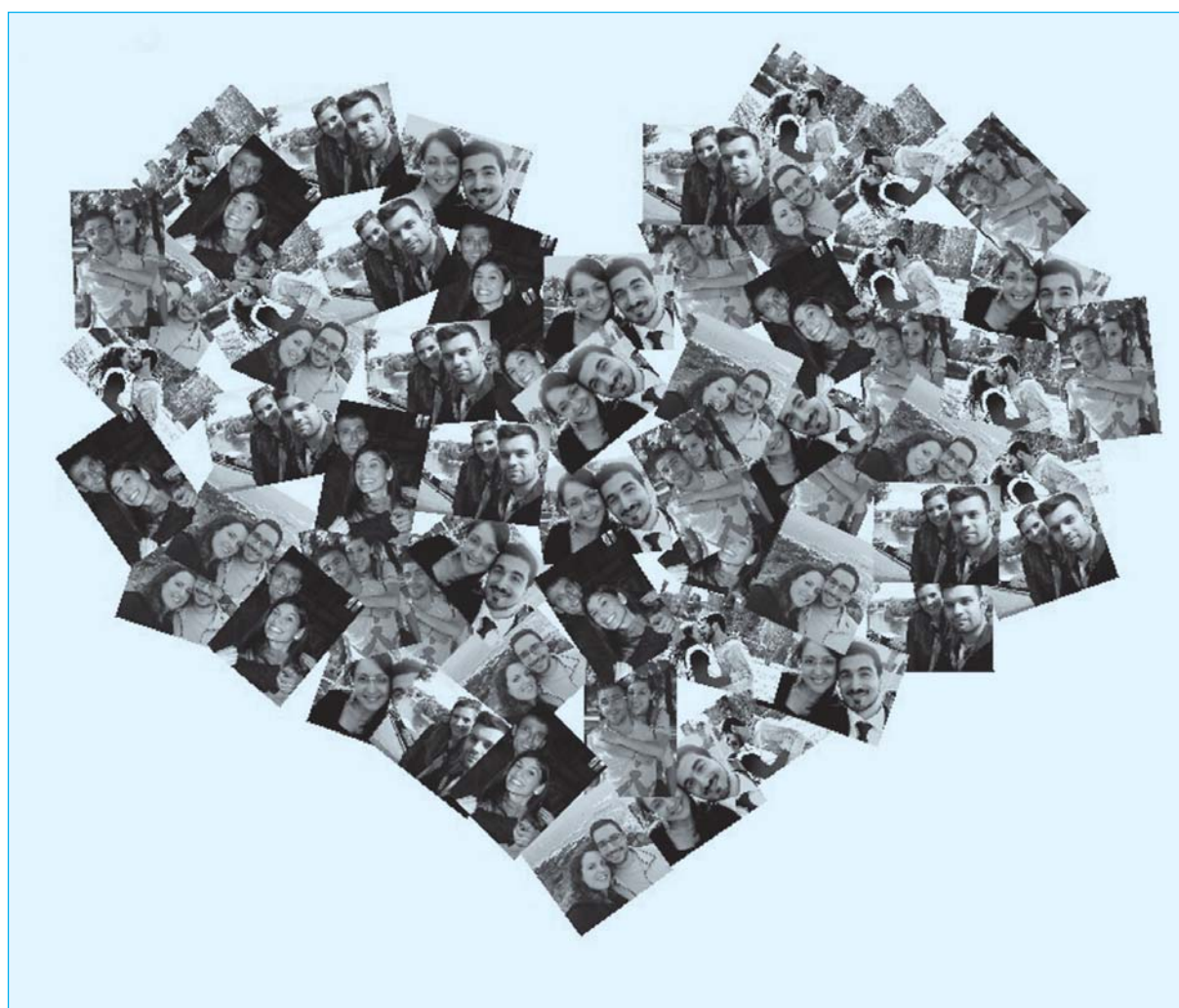
con la Pastorale Giovanile Diocesana ed aperto alla collaborazione con gli altri uffici diocesani. Non un corso... **ma un percorso**, anzi un itinerario che accompagni i giovani fidanzati, con l'obiettivo di sostenerli nella crescita, nell'elaborazione di un progetto di vita, nell'accrescimento

della conoscenza di se e dell'altro/a e per aiutarli a scoprire il matrimonio come evento di Grazia all'interno delle complesse dinamiche sociali, relazionali e culturali del nostro tempo e per arrivare "preparati" all'inizio di una nuova entusiasmante quanto complessa esperienza.

Ci si scopre capaci di rapporti profondi, ai quali si vuole dare futuro, si afferma soprattutto il desiderio di amare, di spendersi; la ricerca di qualcuno a cui dedicare il proprio tempo e la propria vita. Siamo come l'artista davanti alla creta: tocca alla nostra intelligenza e volontà trasformare il nostro amore in opera d'arte. L'amore si manifesta e cresce mediante le parole, i gesti, il linguaggio ricco e complesso dell'affettività e della sessualità.

È un percorso rivolto a tutti i giovani che vogliono vivere più in profondità la ricchezza del fidanzamento nel quale scoprire il significato della propria vocazione all'amore. È un'occasione di crescita per ogni coppia di fidanzati nella consapevolezza che questa stagione del fidanzamento è "**tempo di grazia**" del Signore da accogliere attraverso la rilettura della propria esperienza di amore alla luce del Vangelo e nel confronto con altre coppie che già vivono il sacramento del matrimonio nella loro quotidianità.

Gli incontri non vanno confusi e né sostituiscono i corsi di preparazione al matrimonio: alle coppie offriamo la possibilità di incontrarsi, una volta al mese e dedicare tempo all'ascolto, alla riflessione, al confronto in cop-







pia e con altre coppie e tempo per leggere con gli occhi di Dio le nostre storie alla Luce del Vangelo.

La proposta prevede almeno un percorso biennale coordinato da una coppia guida, Massimo e Concetta, insieme all'assistente diocesano Acr/giovani e attuale responsabile della pastorale giovanile Don Luca Fanfarillo, le tematiche sviluppano tre attenzioni fondamentali indirizzate:

- Alla crescita della persona all'interno della coppia.

- Alla crescita del rapporto interno alla coppia.

- Alla crescita del rapporto della coppia con il mondo che la circonda.

Per tutte le coppie che il prossimo anno avessero voglia di sperimentare il percorso fatto possono contattare per qualsiasi informazione:

Massimo e Concetta  
329.7432001 - 320.1869055  
Don Luca 339.1723346.



Anno XVII, n. 5 - Maggio 2016  
mensile della comunità Ecclesiale  
N. di registrazione 276 del 7.2.2000  
presso il Tribunale di Frosinone.

DIRETTORE:  
Igor Traboni

IN REDAZIONE:  
Claudia Fantini

Per inviare articoli:  
[itraboni@libero.it](mailto:itraboni@libero.it)  
[claudiafantini25@gmail.com](mailto:claudiafantini25@gmail.com)

AMMINISTRATORE  
Giovanni Straccamore

HANNO COLLABORATO:  
Annarita Alviani, Maria Luisa Alteri,  
don Antonio Castagnacci,  
don Marcello Coretti,  
Cristiana De Santis, Luca e Simona,  
Gigino Minnucci, Filippo Rondinara

EDITORE  
Diocesi di Anagni-Alatri

FOTOCOMPOSIZIONE E STAMPA  
Editrice Frusinate srl - Frosinone

Una testimonianza sull'accompagnamento al matrimonio

## La nostra storia alla luce della volontà di Dio

di Luca e Simona

**C**i sposeremo il prossimo luglio e abbiamo deciso di compiere questo passo dopo sei anni di fidanzamento, un periodo importante in cui il nostro conoscersi, comprenderci e rispettarci è stato determinante per il maturare del nostro Sì a quella promessa indissolubile dinanzi al Signore della nostra vita e della nostra vita matrimoniale insieme.

Abbiamo avuto la fortuna nel nostro cammino di ricevere da parte di Massimo e Concetta l'invito a sperimentare con altri giovani una nuova proposta in seno all'Azione Cattolica diocesana: un invito rivolto ai fidanzati, un "per-corso" formativo utile al discernimento della coppia e del singolo, un itinerario diverso da quello che solitamente viene proposto per la preparazione al matrimonio.

L'idea ci ha entusiasmata dall'inizio perché in essa sentivamo e percepiamo la necessità, la bellezza e la lungimiranza di un progetto educativo e formativo a passo con i tempi, in un'epoca in cui il fidanzamento nella maggior parte dei casi è vissuto con poca consapevolezza.

La necessità perché avevamo riscontrato l'assenza e l'esigenza di un percorso per fidanzati nella nostra diocesi; la bellezza perché ci avrebbe dato l'occasione di rivedere e rileggere la nostra storia e il nostro legame alla luce della volontà di Dio su di noi; la lungimiranza perché di fronte ad una scelta così importante nella vita di due creature che accolgono la vocazione matrimoniale divenendo un'unica e nuova creatura tra le mani del loro Creatore, non può il SOLO corso pre-matrimoniale con i suoi contenuti e modalità predefiniti offrire quel prezioso momento di approfondimento e di verifica del proprio cammino passato, presente e futuro.

L'assistenza di un sacerdote, don Luca Fanfarillo, ha fornito un lume sempre acceso nella spiegazione della Parola di Dio.

L'accoglienza che sempre ci hanno riservato Massimo e Concetta nella loro casa ha contribuito non poco a trasmetterci il calore umano di un focolare alimentato dalla centralità di Dio, una vera testimonianza della piccola chiesa domestica che ogni famiglia cristiana è chiamata ad essere dal momento dell'unione matrimoniale in poi.

La partecipazione di altri giovani fidanzati da tutta la Diocesi ci ha permesso di aprirci al dialogo e al confronto imparando così a discernere insieme ciò che veramente Dio chiede ad ognuno di noi e alla coppia, e come Lui ci chiede di amare l'altro e sé stessi.

Con queste nostre parole vorremmo testimoniare la bontà e l'utilità di questa esperienza, un esempio di servizio alla nostra chiesa locale e in particolar modo alle giovani coppie. Una proposta che merita di essere conosciuta, condivisa e valorizzata in tutte le comunità cristiane della nostra diocesi di Anagni-Alatri, preservandone quello stesso stile e quelle modalità che in questi due anni - non ancora trascorsi - l'hanno resa così unica e preziosa.





Prosegue il nostro viaggio nella storia dei patroni della Diocesi

## Quel vescovo pietra angolare per San Magno

di don Marcello Coretti

seconda e ultima parte

Dopo che la comunità cristiana di Fondi fu devastata da una scorreria dei Saraceni, dietro divina ispirazione il tribuno Platone si recò presso il sepolcro del Santo, ne trasse le ossa, custodite all'interno di un sarcofago di marmo, e le condusse con sé a Veroli. Qui il vescovo ed i fedeli, dopo attenta riflessione, decisero di riporre le reliquie nella cripta della chiesa di S. Andrea apostolo. Trascorsi un certo numero di anni, il flagello delle incursioni saracene si abbatté di nuovo sulla Valle del Sacco: sotto la guida del loro re, il crudele Muca, i predoni si spinsero fin sotto le mura di Anagni. Dopo un'eroica resistenza, giunti allo stremo delle forze, gli assediati si arresero a Muca, il quale, nonostante la sua fama di ferocia disumana, decise di non infierire, limitandosi a risparmiare gli Anagnini dietro pagamento di un ingente riscatto. Quindi i Saraceni rivolsero la loro furia contro la città di Veroli nella quale Muca, a differenza della magnanimità dimostrata in precedenza, ordinò di trucidare senza alcuna pietà i maggiorenti del popolo. Durante l'inevitabile saccheggio che ne seguì, alcuni soldati saraceni violarono la chiesa di S. Andrea, devastandone l'interno e raziandone in modo sacrilego l'arredo sacro. Poi i predoni condussero i propri

cavalli all'interno della cripta, dove riposavano le ossa di s. Magno, perché i loro animali vi trascorressero la notte. La mattina seguente, scesi nell'ipogeo, i soldati trovarono i cavalli che giacevano privi di vita sul pavimento della cripta. Allora i Saraceni, attribuendo il prodigio ad una qualche virtù del Santo, dopo aver aperto il sepolcro di s. Magno ne estrassero il corpo e lo scaraventarono all'esterno della chiesa. Venuto a conoscenza dell'accaduto, l'avidissimo Muca inviò un'ambasciata agli Anagnini, proponendo loro di acquistarne le reliquie, affinché potessero possedere per sé il corpo del Santo. Gli Anagnini accettarono entusiasti l'offerta e, partiti nel cuore della notte, accorsero a Veroli e una volta entrati in possesso delle reliquie di s. Magno si incamminarono festanti per far ritorno nella loro città. Ma non lontano da Veroli il corpo del Santo si rovesciò all'improvviso cadendo a terra e, per quanti sforzi facessero, gli Anagnini non riuscirono a rialzare dal suolo le reliquie di s. Magno. Allora dietro divina esortazione gli smarriti Anagnini formularono un voto solenne, con cui si impegnavano sia a restaurare in modo dignitoso il sepolcro del Santo a Veroli, sia ad innalzare un'altra tomba per s. Magno in Anagni, confacente alla dignità del nuovo pa-



trono, che i fedeli avrebbero onorato con la maggiore dedizione possibile. A questo punto il corpo del Santo poté essere rialzato e, una volta che il giubilante corteo fu entrato finalmente in città, le reliquie vennero deposte nella cattedrale di S. Maria. La seconda traslazione delle reliquie di Magno, quella da Veroli ad Anagni, è invece databile al tempo della successiva scorreria dei predoni saraceni, i quali guidati dal re Muca avrebbero devastato un vasto territorio, comprendente il Lazio meridionale, Campania e Puglia fino a raggiungere la città di Anagni e ad attaccarla. Pertanto, se si accettasse la datazione dell'assedio saraceno alla città nell'877, così come vuole la tradizione locale, il culto di s. Magno risulterebbe introdotto in Anagni verso l'ultimo quarto del IX secolo. Il solenne voto con cui gli Anagnini ottengono che il corpo del Santo si lasci finalmente trasportare dentro la loro città, per riposare all'interno della Cattedrale, costituisce anche la sanzione di tutta la comunità civica all'elezione di s. Magno a suo patrono celeste.

### S. Magno ed il vescovo Pietro da Salerno

Saranno ora espresse alcune considerazioni in merito alle peculiarità di quella venera-

zione che il clero ed i fedeli della città ernica hanno tributato al loro Santo patrono, quale essa emerge dai testi relativi alla leggenda agiografica di Magno. Cominciamo con il rilevare una circostanza curiosa, che cioè, se si prescinde da un fugacissimo accenno nelle fonti, dal quale si potrebbe postulare una qualche permanenza di Magno in Anagni, per ivi diffondervi la religione cristiana, non ci sarebbe stato mai alcun rapporto tra Magno, vivo, e la cittadina che lo eleggerà poi a suo patrono: quello tra Anagni ed il vescovo di Trani sarebbe un legame nato soltanto dopo la morte/martirio di Magno, avvenuta del resto lontano da Anagni, nel territorio compreso tra le città di Fondi e Terracina. È infatti soltanto con l'*inventio* delle reliquie di Magno in Anagni ad opera del vescovo Pietro da Salerno, avvenuta nella seconda metà dell'XI sec., durante i lavori di ricostruzione della vecchia cattedrale di S. Maria, che ha inizio, verso il martire di Trani, una precisa e consapevole forma di culto che culminerà nello splendido ciclo iconografico che ricopre le pareti della cripta della Cattedrale anagnina, nel quale si deve ravvisare "l'espressione più alta della devozione al Santo in Ciociaria". Infatti il ciclo di affreschi realizzato all'interno





dei locali della cripta illustra con ricchezza di particolari le vicende relative alle reliquie del Santo ed ai miracoli da esse operati, conformemente all'elaborazione agiografica successiva all'arrivo delle spoglie di Magno nella Cattedrale di Anagni. A questo punto, poiché nel rintracciare le origini del culto di s. Magno nella città di Anagni abbiamo rilevato il ruolo fondamentale svolto dal vescovo Pietro con l'*inventio* delle reliquie, dobbiamo rivolgere la nostra attenzione alla figura del presule salernitano.

Pietro da Salerno resse la diocesi di Anagni dal 1062 fino al 1105, anno della sua morte, e beneficiò di una rapidissima canonizzazione, in quanto fu innalzato agli onori degli altari da papa Pasquale II nel 1110, dopo soli cinque anni dalla sua scomparsa. Sulle vicende del suo episcopato e sul suo rapporto con s. Magno siamo informati da una *Vita*, attribuita a s. Bruno, vescovo di Segni. Secondo questo testo agiografico, all'inizio del suo episcopato Pietro era scettico riguardo alla reale presenza delle spoglie del Santo di Trani all'interno della Cattedrale, come invece voleva la tradizione della chiesa anagnina. Pertanto, è verosimile affermare che la venerazione per s. Magno doveva essere in una certa decadenza verso la metà del secolo XI, o comunque limitata alla pietà popolare. Ma poi, secondo il racconto della sua *Vita*, mentre una notte si trovava in preghiera all'interno della Cattedrale, al vescovo Pietro apparvero s. Magno e Maria la Madonna, i quali gli affidarono l'incarico di demolire la vecchia chiesa ed erigerne una nuova sulle macerie della precedente. È soltanto con l'inizio dei lavori per la costruzione della nuova chiesa, avviati dallo stesso vescovo sulla base del celeste mandato, e con la successiva *inventio* delle spoglie del Santo, che ha inizio quel processo di recupero e appropriazione, da parte della diocesi di Anagni, del culto di s.

Magno, del quale nelle valli del Liri e del Sacco si avevano diffuse ed antiche attestazioni, e che, nel volgere di poco più di un secolo, troverà la sua massima e più splendida celebrazione nel ciclo di affreschi realizzati nella cripta della Cattedrale di Anagni. Infatti nella toponomastica e nei titoli di edifici di culto si hanno attestazioni, anteriori all'anno Mille, della venerazione nei confronti di s. Magno in un territorio che corrisponde a quello dell'attuale Ciociaria. Va però rilevata una importante differenza tra le forme di culto tributate a Magno all'interno della valle del Sacco e quelle relative alla leggenda agiografica, che fa morire il Santo a Fondi per mano dei soldati: secondo le prime, infatti Magno è venerato soltanto come "confessore", mentre, secondo il racconto della sua *Passio*, almeno stando ad alcune versioni della tradizione manoscritta, Magno è esplicitamente venerato come martire. Quindi, prima che ad Anagni, in conseguenza della scoperta delle sue reliquie ad opera del vescovo Pietro, ci fosse un rilancio del culto verso il martire di Fondi, nel territorio della Ciociaria s. Magno era conosciuto con il solo titolo di confessore. Quando, dopo il più volte citato rinvenimento dei suoi resti, Magno venne offerto alla venerazione dei fedeli anagnini come loro Santo patrono, il Santo viene ora esplicitamente salutato come martire, secondo la precisa testimonianza dei testi in nostro possesso. È del tutto plausibile che sia stato proprio il vescovo Pietro l'artefice della connotazione martiriale che viene ora a caratterizzare il profilo del nostro Santo: sono proprio i dati relativi alla sua biografia, inseriti all'interno di un preciso contesto storico e culturale, ad autorizzare una simile chiave di lettura. Infatti Pietro entrò fanciullo nell'ordine benedettino, all'interno del quale la santità martiriale costituì sempre per i monaci un ideale di fortissima attrazio-

ne. Inoltre sono ben documentati i rapporti personali tra il vescovo Pietro e personaggi, quali: i papi Vittore III ed Urbano II, i quali ricoprono un ruolo di primissimo piano nell'attuazione o comunque nella promozione dell'ideale di crociata all'interno della Cristianità. Infine, all'interno della *Vita* del vescovo Pietro, è contenuto un accenno ad una fugace esperienza come Crociato dello stesso presule salernitano, che si sarebbe unito, insieme al principe Boemondo, alla prima spedizione partita alla volta della Terrasanta. Si tratta di un episodio che, se confermato, avvalorerebbe l'ipotesi, secondo la quale sarebbe stato proprio Pietro ad attribuire a Magno la gloriosa corona del martirio. Infine, si può facilmente dedurre che fu sia in forza della tradizione anagnina, accettata anche da eruditi quali Filippo Ferrari e dal cardinale Cesare Baronio, che faceva di Magno uno dei vescovi di Anagni, sia a motivo dell'accento e del rilievo eccezionali, che con l'ingresso del vescovo Pietro nel novero dei santi furono conferiti alla dignità episcopale, che si giunse ad attribuire (o a ribadire) anche al Magno martire il titolo di vescovo di Anagni. Tale processo di sedimentazione agiografica si ritrova già compiuto all'interno della Cripta della Cattedrale dove gli affreschi ci mostrano un *sanctus Magnus* ad un tempo *martyr et episcopus* del popolo anagnino. L'attribuzione al martire Magno del titolo di vescovo è anche una conseguenza di un mutato contesto di sensibilità religiosa.

### Conclusioni

La vicenda di *S. Magnus martyr et episcopus in Italia* comincia nel V secolo a *Fabrateria*, con la menzione del *Martirologio Geronimiano*, e si conclude alla fine dell'XI secolo ad Anagni, con la solenne *inventio* delle reliquie da parte del vescovo Pietro: durante i sei secoli che separano i due eventi il nostro Santo

raggiunge Trani, dove è conosciuto come vescovo e confessore, e Fondi, nel cui monastero viene ospitato e trova infine la morte. È proprio intorno alle modalità del trapasso di Magno che nello sviluppo della leggenda agiografica si assiste all'elaborazione delle due differenti versioni, l'una che conosce soltanto un Magno confessore, l'altra che trasforma il confessore in martire. A livello della documentazione manoscritta in nostro possesso, è possibile affermare che: per quanto concerne la memoria agiografica di s. Magno all'interno del territorio qui preso in esame, che comprende un'area che dalla valle del Sacco e del Liri e che si estende all'incirca fino a Terracina, doveva esistere un'antica tradizione, risalente almeno al X sec., che conosceva il Santo soltanto come confessore. Poi, a partire dalla fine dell'XI sec., alcune fonti ci documentano in modo inconfutabile, il tentativo deliberato di trasformare il confessore Magno in un martire, mediante il goffo e curioso espediente della decapitazione *post mortem*; mentre nello stesso periodo, durante l'episcopato di Pietro da Salerno, che fu vescovo di Anagni dal 1062 al 1105, abbiamo assistito al ruolo-chiave svolto dal presule campano nella dinamica di recupero e rilancio del culto di S. Magno. Quindi, sembra del tutto plausibile che sia stato proprio il vescovo Pietro ad attribuire, o restituire, al Santo la corona più ambita, quella del martirio, che doveva contribuire a dare lustro e gloria alla chiesa anagnina. Possiamo quindi concludere affermando che il vescovo Pietro si può considerare la "pietra angolare" nella storia di quella devozione che, ancora oggi, con immutata sensibilità e fede sincera, la città di Anagni tributa a s. Magno, il "nostro" Santo patrono.



Consacrata dal vescovo Loppa dopo  
la riprogettazione e la sistemazione

# La Fiura ha la sua nuova chiesa

Si amplia per anelli concentrici, a partire dalla cupola,  
e ha spazi più funzionali

a cura della Redazione

La nuova chiesa parrocchiale della Fiura, popolosa contrada di Alatri, è stata consacrata dal vescovo Lorenzo Loppa nel corso di una toccante cerimonia, alla presenza del vicario don Alberto Ponzi, del parroco don Bruno Veglianti, di tanti altri sacerdoti e di migliaia di fedeli. Una funzione animata dal coro parrocchiale, 'rinforzato' con alcuni elementi di quello diocesano e di Fiuggi, con il servizio all'altare prestato da tanti bambini e con l'attiva partecipazione del gruppo dell'Unitalsi.

Dedicata a Santa Maria della Mercede, la chiesa è stata totalmente riprogettata ed è ora sicuramente più funzionale alle esigenze pastorali.

"Questa nuova chiesa – ha detto tra l'altro mons. Loppa nel corso dell'omelia – deve essere riempita da gente che vive la vera fede aperta all'amore, alla generosità e alla solidarietà verso le persone che sono il vero volto di Dio". Rispetto alla piccola chiesa in cemento armato preesistente, hanno illustrato i progettisti dell'edificio sacro, la prima esigenza della comunità è stata la richiesta di più

spazio: per un'aula liturgica più capiente, per il fonte battesimale, la cappella feriale e per il Sagrato.

Le caratteristiche morfologiche del lotto hanno certamente determinato le successive scelte progettuali; le ridotte dimensioni, per esempio, hanno consentito un ampliamento della chiesa soltanto sui lati est ed ovest. Inoltre, la vecchia cupola in cemento armato, altro elemento fortemente caratterizzante, raccontava di un tentativo progettuale diretto verso la concezione di una Chiesa a pianta centrale, diventata nel tempo anche segno di riconoscimento di una comunità in divenire.

Nelle prime fasi il proget-



Foto Filippo Rondinara



to è stato elaborato insieme al parroco e ai fedeli. Negli incontri che si sono succeduti è emersa, accanto alla necessità di maggiori spazi, anche la richiesta di bellezza e di riconoscibilità, di confort e di dignità

La Chiesa è stata totalmente riprogettata, anche la cupola è stata ricostruita ma la sua spazialità conservata, il suo segno rimarrà a testimo-

nianza di una comunità presente e viva sul territorio, comunità che è andata negli anni via via crescendo; da qui scaturisce il concept progettuale: infatti, partendo dal centro della cupola, la Chiesa si amplia per anelli concentrici così come un sasso che cade in uno stagno crea delle onde che si allontanano dal centro e diventano sempre più grandi.







Inaugurata una struttura residenziale di pronta accoglienza

# La Misericordia ha trovato Casa ad Anagni

Non solo vitto e alloggio, ma anche reinserimento per gli ospiti

a cura della Redazione

**P**iccola Casa della Misericordia. E' questo il nome della struttura residenziale di pronta accoglienza inaugurata ad Anagni, nel centro storico. La casa è destinata a persone con problematiche psico-sociali ed ha una disponibilità che va da 12 ad un massimo di 19 posti letto.

In questa struttura potranno trovare accoglienza persone con varie difficoltà, dai senza casa agli sfrattati, individuati dai Comuni di pertinenza, che sono poi quelli che rientrano nel distretto della Asl e coincidono con il territorio della Diocesi anagnina (fatti salvi i tre Comuni che ricadono in provincia di Roma e con l'aggiunta invece di Paliano e Serrone). "La durata dell'accoglienza - racconta Marzia La Guardia, responsabile del progetto - è quello che consente di potenziare le proprie risorse e soprattutto di reinserirsi; le persone verranno quindi accolte per un tempo massimo di 3 mesi. L'obiettivo del progetto è quello di attivare un centro di accoglienza che, oltre ad offrire vitto e alloggio, aiuti gli ospiti a reinserirsi nella società, attraverso una conoscenza dei servizi presenti nel ter-

ritorio e quindi della ricerca attiva di un lavoro".

Questa struttura è stata messa a disposizione dalla diocesi; si tratta di un immobile, nella centralissima piazza del Popolo, di proprietà per l'appunto della Chiesa locale e concesso in comodato d'uso alla cooperativa La Meridiana di Alatri. La sistemazione è stata resa possibile anche grazie ai fondi dell'8 per mille concessi alla Caritas della stessa diocesi di Anagni, con l'economista Giovanni Straccamore che ha seguito un po' tutte le fasi della ristrutturazione, comprese quelle non certo facili del superamento delle pastoie burocratiche, rilascio di permessi, accreditamento, ecc.

La cooperativa, presieduta da Sandra Frioni, è nata l'8 luglio del 2014 dall'incontro tra l'associazione "Insieme" per quanto riguarda una serie di progetti lavorativi a lungo termine con l'inserimento di persone con disabilità, e il Progetto Policoro, volto a creare opportunità lavorative per i giovani.

Sul territorio, la cooperativa tra le varie attività portate avanti ha quella della gestione del personale dell'osservatorio diocesano, il progetto "Soccorso pronto" presso il comune



di Alatri e cura incontri di gruppo per il sostegno ai fenomeni della senilità all'interno del progetto "Vi coccoliamo".

All'inaugurazione della Casa è intervenuto, assieme a varie autorità civili, anche il vescovo Lorenzo Loppa, grande sostenitore e fautore dell'iniziativa: "Quest'opera - ha detto tra l'altro il presule - è il risultato di un lavoro sinergico che ha visto coinvolte diverse realtà che hanno formato una rete significativa di relazioni. La sua finalità vera vuole andare oltre l'aiuto materiale, per soffermarsi su un lavoro di educazione che possa estendersi e durare nel tempo. Ci troviamo, inoltre, pienamente inseriti nel progetto di papa Fran-

cesco per questo anno giubilare, per il quale ha chiesto un'opera di misericordia da far nascere in ogni diocesi".

Saranno ora i Comuni del Distretto e la Caritas a segnalare le persone da ospitare nella Casa, laddove troveranno la preparazione del personale messo a disposizione da La Meridiana: un responsabile educatore, uno psicologo e un assistente sociale; tutto personale qualificato che potrà anche aumentare di numero con l'aumentare degli ospiti. Alcuni volontari si sono già detti disponibili a dare una mano, mentre quanto prima si cercherà di avere a disposizione anche dei giovani impegnati con il servizio civile.



Alcuni momenti dell'inaugurazione della Casa della Misericordia



Cappuccino e fine studioso

# Padre Mariano da Alatri

di Gigino Minnucci

Un personaggio di cui si è sentito parlare molto (ma molti non conoscono) è Padre Mariano da Alatri.

Era un cappuccino che ha finito i suoi giorni nel convento di Monte San Giovanni Campano: "Tra una risposta al telefono o al citofono della portineria - mi disse sorridendo quel giorno che l'incontrai - e le altre cento faccende e faccenduciole che in un conventino è necessario sbrigare in prima persona, giorno dopo giorno, come tenere pulite le camere e, alla sera, lavare i piatti".

Il sabato e la domenica però erano riservati al ministero pastorale in favore dei fedeli, al quale padre Mariano non aveva mai rinunciato.

Don Giuseppe Capone lo aveva definito "Un autorevole studioso del Medio Evo. Un intelligente storico di fama internazionale. Padre Mariano - aggiungeva Capone - leggeva le antiche pergamene come noi leggiamo il giornale. Le sue ricerche i suoi studi le sue innumerevoli pubblicazioni non interessavano o interessano solo l'Ordine Franciscano, ma anche gli studiosi laici di tutto il mondo".

Nato ad Alatri il 27 no-

vembre 1920 da Paolo e Angela Caperna, frequentò le Scuole Medie a Veroli, il Ginnasio a Velletri.

Il 3 settembre 1936 vestì l'abito religioso nel noviziato cappuccino di Fiuggi. L'anno dopo emise la professione dei voti. Compì gli studi liceali ad Alatri ed a Roma. Fu quindi studente di teologia a Viterbo e a Roma. Il 28 novembre 1943, nella chiesa dei cappuccini di Alatri fu ordinato sacerdote dal Vescovo Edoardo Facchini "mentre - ricordava proprio lui - dal cassinate giungeva il rombo dei cannoni e parte del convento veniva occupato dagli sfollati che gli autocarri tedeschi continuavano a scaricare alle porte di Alatri".

Dopo alcune esperienze pastorali nella Parrocchia di Frosinone Scalo e nel Policlinico Umberto I di Roma, fu insegnante nel seminario cappuccino di Montefiascone svolgendo anche nei paesi vicini intenso apostolato. Alla fine di ottobre 1946 entrò nel Collegio Internazionale San Lorenzo di Brindisi per poi poter frequentare la facoltà di Storia Ecclesiastica presso la Pontificia Università Gregoriana dove si laureò discutendo una tesi su "L'inquisizione



francescana nell'Italia centrale nel secolo XIII". La tesi venne pubblicata.

Fu quello il primo libro di Padre Mariano.

Seguirono altre 343 pubblicazioni tra le quali, in attesa della beatificazione, una monografia di Padre Mariano da Torino che aveva conosciuto personalmente, senza contare cento "schegge", 4 mila schede bibliografiche ed oltre 600 recensioni pubblicate su varie riviste italiane e straniere.

L'imponente produzione storico-letteraria è stato il frutto di oltre quarant'anni di lavoro che Padre Mariano svolse presso il prestigioso Istituto Storico dei Cappuccini di cui fu anche direttore.

Alla domanda di chi gli avesse insegnato il "mestiere dello storico" Padre Mariano rispose imbarazzato "Non ebbi maestri.

Forse pecco di immodestia dicendo che mi feci da solo. Ciò, però, spiega lacune e durezza che, fortunatamente affiorano solo in alcuni dei miei scritti.

Avevo sei o sette anni - aggiunse poi - quando, una volta, intesi mio padre che diceva: «Se ogni giorno avessi scritto due righe, adesso avrei un libro da pubblicare». Debbo dire che da quel momento nacque in me il sogno di scrivere un libro che ritenevo il maximum per un uomo. Nella mia vita, il sogno è diventato realtà e qualche volta persino un incubo o addirittura una condanna."

Ora i suoi libri ricoprono le pareti dello studio nell'antico convento-romitorio Campano dove fino agli ultimi giorni di vita Padre Mariano aveva ricevuto studiosi alla ricerca di particolari notizie storiche soprattutto riguardanti il Medio Evo.

Pochi i ricordi personali del suo paese nativo.

Padre Mariano lasciò Alatri ancora giovanetto. Vi tornava qualche volta per trovare soprattutto i suoi nipoti. "Oggi è facile raggiungere l'abitazione paterna - aveva aggiunto sorridendo - ma ai miei





tempi le strade non erano asfaltate ed ovunque c'erano sassi e polvere o fango: per esempio era praticamente impossibile portare una trebbia a Fontana Scurano. Anche noi, a casa, avevamo una trebbia; per spostarla ci volevano "du wette di bovi". L'Amministrazione comunale gli conferì una medaglia d'oro dopo la pubblicazione degli "Statuti di Alatri", "Gli statuti medievali del Castello di Tecciena" e "Alatri e i Cappuccini" scritti insieme al compianto padre Carlo Carosi che fu per lui un collaboratore generoso e intelligente.

"Per scrivere l'introduzione agli Statuti - aveva raccontato il cappuccino - insieme a padre Carlo, girai quasi tutto il territorio di Alatri cercando fontane, vie, ponti, chiese, mulini, toponomastica.

Andai per i vicoli della città vecchia vestito da turista. Questo fu possibile perché ad Alatri ero conosciuto solo dai miei parenti stretti. Lo feci per muovermi con libertà e perché non si dicesse che un frate si era improvvisato architetto di urbanistica"

Il 10 gennaio 1976 fu molto apprezzato un suo pannello per San Sisto anche se il frate lasciò chiaramente intendere che il Patrono di Alatri non fu "martire". L'intervento dello storico fu però ignorato.

"Per il convegno sul miracolo dell'Ostia Incarnata - aveva aggiunto il cappuccino - lessi nella sala consiliare una relazione che mi sembrava appropriata alle circostanze. Con me parlò sull'argomento anche Padre Servus Gieben. Ci chiesero urgentemente le copie dei discorsi; dissero che avrebbero stampato gli atti ma poi non hanno fatto niente. Peccato"

Il colloquio con Padre Mariano non sarebbe finito mai. Mi congedai ringraziandolo per il dono di alcuni libri. Feci appena in tempo a leggere su uno di essi "La storia dà una dimensione nuova alla nostra vita: dilata la nostra famiglia, mentre ci rende, appunto, familiari i luoghi, uomini e cose del presente del passato e persino del futuro"... che padre Mariano da Alatri mostrandoci una macchina da scrivere da museo ci disse sorridendo: "La mia compagna di sempre è questa vecchia Underwood. Ha quasi cento anni, è del 1907. Mi fu data in uso nel 1953. Se potesse parlare !!!! Tutto è passato per i suoi tasti, ancora nitidissimi, nonostante le milioni di battute. E non ha nessuna voglia di andare in pensione."

La vecchia macchina da scrivere no ma lui, dopo qualche anno da quell'incontro, se ne andò per sempre.

## Le frittelle di Antonio

# La cucina dei Santi

di Cristiana De Santis

Le tradizioni gastronomiche del nostro paese, affondano pienamente le loro radici nella religione cristiana, mantenerne viva la cultura alimentare diventa un modo per non perdere quei valori spirituali che ci appartengono.

I Santi sono uomini e donne vissuti in diverse epoche, che hanno cercato di realizzare nella quotidianità, la loro fede in Cristo.

Vorremmo ricordarli anche a tavola, nel giorno in cui la Chiesa celebra la loro festa, ricordandoli anche con cibi e bevande particolari, legate al loro passaggio tra gli uomini.

Vogliamo iniziare con una ricetta legata a **Sant'Antonio da Padova**, del quale il 13 giugno, si festeggia la sua memoria liturgica.

Sant'Antonio, era di origini portoghesi, arrivato in Italia si fermò per un periodo ad Assisi, e qui, tutti conobbero i doni che Dio gli aveva dato, soprattutto Fra Graziano di Romagna, che lo portò nelle cucine del convento, dove Antonio si scoprì non solo teologo e predicatore, ma anche conoscitore dei piatti per una sana ma frugale alimentazione.

A Lui sono attribuiti numerosi miracoli e grazie, tanto che ancora oggi si usa l'espressione "Troppa grazia sant'Antonio", espressione usata spesso anche davanti alle nostre tavole imbandite.

A Padova durante la sua festa, si benedice il Pan del Santo, per distribuirlo ai fedeli, a Roma è il protettore dei fravolari, coltivatori di fragole, e nelle Marche troviamo invece le "**Frittelle di sant'Antonio**", delle quali riportiamo la ricetta:

### Ricetta

2 uova  
1 bicchiere di **latte** intero  
250 grammi di farina  
200 grammi di zucchero  
1/2 bustina di lievito per dolci  
1 pizzico di sale  
100 grammi di uvetta  
olio per friggere



Laviamo l'uvetta e mettiamola a bagno nell'acqua tiepida; in una ciotola mettiamo la farina e formiamo la fontana. Uniamo le uova, lo zucchero e il pizzico di sale. Mescoliamo, versiamo il latte a filo sciogliendo i grumi; uniamo il lievito, mescoliamo e scaldiamo l'olio. Utilizzando un cucchiaio versiamo il composto nell'olio, facciamo dorare bene; passiamo nella carta assorbente e serviamo subito.  
Buon Appetito!

# CATTOLICA

SOCIETA' CATTOLICA DI ASSICURAZIONE

DAL 1896

AGENZIA GENERALE DI ANAGNI

Via Bassano, 216 - 03012 Anagni (FR)

Tel 0775/769242 - 0775/772014 - E mail: anagni@cattolica.it

ASSICURATORE UNICO DELLA DIOCESI DI ANAGNI-ALATRI  
ANCHE AL TUO SERVIZIO TRASPARENZA, SICUREZZA, FIDUCIA



# Attualità

## CALCIO



### DAI TIFOSI DEL FROSINONE UNA LEZIONE DA IMPARARE

di Annarita ALVIANI

Se il calcio cambiasse grazie a noi di Frosinone? Se il calcio cambiasse grazie ai nostri calciatori che vanno a spasso per la città con le fidanzatine, a fare la spesa al Conad senza essere assaliti da torme di tifosi in cerca di un attimo di notorietà. Se il calcio cambiasse grazie ai nostri tifosi che seguono la squadra in ogni trasferta mantenendo sempre un contegno civilissimo e che affollano la Curva Nord del Matusa insieme alle mogli alle fidanzate ai bambini, perché andare al Matusa è andare a una festa con tanti amici, perché al Matusa ci sono tutti ma proprio tutti: i vicini di casa, i compagni di scuola, i colleghi dell'ufficio, la ragazza di tuo figlio, il preside della scuola, il prefetto e i poliziotti perché è sempre e solo una gran festa sia che la nostra squadra vinca o perda, perché noi il calcio lo amiamo e giochiamo per passione non per odio verso l'avversario, perché noi gente di Ciociaria siamo gente fiera, dignitosa, e civile. È vero siamo testardi e polemici ma non attaccabrighe e, dulcis in fundo, amiamo la nostra terra. E abbiamo dimostrato a tutta l'Italia che, seppur doloranti, sappiamo perdere con onore con passione e con la civiltà che ci contraddistingue. Ricordate a tutti che noi discendiamo dai Volsci da Cicerone da Caio Mario da Bonifacio VIII da Giovenale da Tommaso d'Aquino e dalla Regina Camilla. La nostra civiltà, la nostra dignità e il nostro onore hanno origini antichissime. Ricordate gente e imparate da noi. Perché il calcio è quello che avete visto il 24 aprile al Matusa!



## EMPORIO

## RIMINI



## LA VITA

## CHE SI AMA



# C u l t

Mons. Francesco Lambiasi, vescovo di Rimini e già vescovo della diocesi di Anagni-Alatri, ha inaugurato insieme alle autorità civili EmporioRimini, un vero e proprio supermercato con prodotti, scaffali e carrelli della spesa, ma dove non si utilizza denaro. Non è un'utopia ma un progetto di comunità che coinvolge istituzioni, associazioni, imprese, un luogo dove si produce solidarietà tramite il supermercato solidale destinato unicamente a persone in transitoria situazione di disagio economico.

L'emporio è un vero supermercato dove la spesa viene però pagata tramite punti assegnati per un periodo massimo di 12 mesi e sulla base di criteri precisi. Chi si trovi in una condizione di difficoltà economica ad esempio in conseguenza della perdita del lavoro e rientri in questi parametri, potrà richiedere l'accesso all'emporio rivolgendosi ad una delle associazioni partner del progetto e riceverà i punti spesa calcolati rispetto al numero dei componenti del suo nucleo familiare.

L'emporio funzionerà grazie all'attività di una trentina di volontari appositamente formati. All'interno sarà attivato anche uno sportello di orientamento e ascolto, informazione e attivazione su argomenti quali lavoro, salute, genitorialità, volontariato, accesso al credito, bilancio familiare, risparmio utenze.

Parla di felicità Roberto Vecchioni nel suo ultimo libro (non album discografico ma libro!) e lo fa con coraggio: "La felicità è una cornice", la felicità c'è, la devi scoprire vicino a te. Non aspettarla dall'esterno, è in te. E, nei 17 capitoli di cui si compone, Vecchioni racconta storie, piccole storie quotidiane, di gioia o di dolore, nelle quali ha riconosciuto la felicità.

Lo spazio della felicità è in quel «tempo verticale» sempre presente, dice, «vuol dire avere tutto in un solo istante. Quando vedete una cosa, la vedete per l'ultima volta. Ogni persona che incontrate, appena la incontrate, è per l'ultima volta». Il «tempo verticale», al contrario del normale, abituale «tempo orizzontale», è quello che percepiscono «i bambini, i pazzi, i geni: non c'è passato, non esiste futuro, perché per loro i ricordi sono lì, adesso, a portata di mano, non dispersi in una nebbia». E allora ogni momento va vissuto intensamente, nella sua interezza.

Nel cerchio della felicità possibile appaiono anche il padre Aldo, uomo che viveva intensamente e primo maestro («Aldo era di una felicità così assoluta da sembrare a tutti, me compreso, imperturbabile») e la madre Eva, alla quale Vecchioni regala le ultime righe del libro: «Che c'eri sempre a ogni mio Natale, a ogni smisurata incoscienza, a ogni amore svanito in profumo, a ogni mia scatola di giochi, solitudine di cui tu conoscevi le stelle».





# ur@

Con la primavera si riaccende il piacere per le passeggiate e il desiderio spesso irrealizzabile di conoscere i fiori spontanei che incontriamo per via. Bruno Petriglia, fotografo-botanico di Alatri, ci viene incontro con un volume e un dvd dal titolo **Flora Informatizzata del Lazio**.

Nel libro vengono riportate 21 mila foto e 3431 entità, per ognuna delle quali Petriglia dà i luoghi di rinvenimento, la quota di distribuzione, i mesi di fioritura, i botanici che le hanno rilevate, i colori dei fiori, l'altezza della pianta, i tipi di foglie e anche altre caratteristiche. Per le specie censite, rilevate nelle province di Frosinone e di Latina e nella parte sud di Roma, l'autore dà anche le coordinate in GPS.

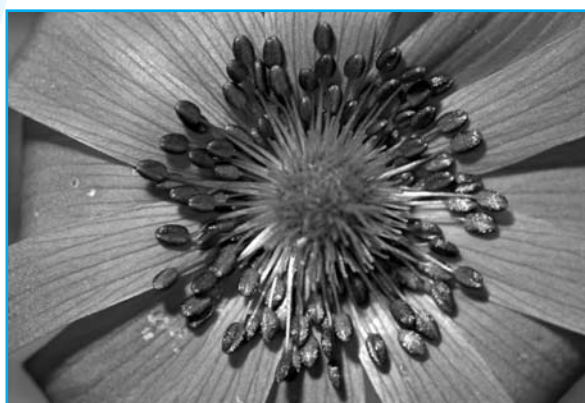
Un'opera di grandissimo valore e facilmente consultabile anche da chi botanico non è. Petriglia ci parla per esempio 80 specie di orchidee presenti nel Lazio; della bistrattata ortica che in realtà è una pianta dalle mille risorse. Di lei ci racconta che riesce a vivere tanto a livello del mare quanto a 2500 m come sul Gran Sasso. Ha fiori maschili e femminili su piante differenti, da cui il nome dioica, ossia con i fiori su case differenti. I fiori sono poco appariscenti, in quanto vengono impollinati dal vento, che certamente non bada alla bellezza dei fiori. Ci indica poi le felci che, con i muschi, sono le piante più antiche apparse sulla terra.

A differenza dei muschi, le felci sono dotate di radici, fusto, foglie. Hanno un sistema riproduttivo che risale ad alcune centinaia di milioni di anni fa. Possono vivere anche in ambienti aridi per la gran parte dell'anno ma al momento della riproduzione ci deve essere la presenza dell'acqua.

Un limite fortissimo, tuttora attuale, che non ha creato grossi problemi a queste piante sinché non sono arrivate le Gimnosperme e le Angiosperme che hanno inventato il polline affrancandosi dal vettore acqua. Attualmente le felci occupano posti marginali negli habitat naturali, ma sono molto diffuse negli... appartamenti. In genere le felci sono ignorate dai fotografi, non hanno fiori appariscenti, in realtà hanno avuto un ruolo straordinario nello sviluppo nella storia della terra, avendo imperato per qualche centinaio di milioni di anni anche in forme arboree.



## FLORA INFORMATIZZATA DAL LAZIO



## ATTUALITÀ MANIFESTAZIONE



### PAPA FRANCESCO ALLA MARIAPOLI "TRASFORMATE I DESERTI IN FORESTE"

"Trasformate i deserti in foreste, i deserti di morte in foreste di vita". Lo ha affermato Papa Francesco suscitando l'entusiasmo e la commozione delle migliaia di persone nella visita a sorpresa di domenica 24 aprile nel "Villaggio per la Terra", la manifestazione organizzata da Earth Day Italia e dal Movimento dei Focolari di Roma nel Galoppatoio di Villa Borghese. I responsabili dei Focolari di Roma, assieme al presidente di Earth Day Italia hanno accolto il Santo Padre sul palco del Villaggio incentrato sui temi della tutela del Pianeta, della Legalità, del Dialogo Interreligioso e della Solidarietà. Nell'esperienza della Mariapoli 2016, dal titolo "Vivere insieme la Città", si sottolineano in particolare tre parole-guida, spesso ripetute da Francesco: "misericordia", "tenerezza", "diversità come ricchezza". Il programma della Mariapoli ha voluto lanciare uno sguardo su Roma, sulle sue povertà ma soprattutto sul "tanto bene" che in modo silenzioso viene operato quotidianamente nel suo tessuto sociale. "Non abbiate paura del conflitto che ha in sé rischio ed opportunità -ha detto Francesco-. Conoscere è un rischio per me e per la persona a cui mi avvicino. Ma mai girarsi per non vedere. Avvicinarsi all'altro, prenderlo per mano, andare ad asciugare tante lacrime... così dal deserto nasce il sorriso. La parola chiave è 'gratuità' per far sì che questo deserto diventi foresta".

Il 2 giugno, nel caratteristico borgo di Porciano, si celebra il patrono

# Sant'Erasmus, fede e tradizione

Nella "piccola Betlemme della Diocesi" una festa molto sentita

**P**orciano è un borgo appartenente amministrativamente al Comune di Ferentino, ma fa parte della Diocesi di Anagni-Alatri con la sua parrocchia di Cristo Re. E' una comunità di circa 270 anime, vivace e fedele, curata nel migliore dei modi da don Angelo Pillozzi. Il parroco nella visita pastorale del 1994 la presentò all'allora vescovo Luigi Belloli come "la piccola Betlemme della Diocesi".

Nel Medioevo è stato Municipio con sede sul monte Porciano, a 900 metri d'altezza, con abitazioni a corona intorno ad un castello, di cui oggi restano solo ruderi.

La comunità è rinata negli ultimi due secoli. Nel 1827 poche famiglie, per un totale di 72 persone, risiedevano in un unico casale e in capanne intorno ad esso.

In questo luogo, chiamato appunto "Casale", è sorta la chiesina di Sant'Erasmus ed il culto a questo Santo scelto come patrono. La chiesina è stata il centro spirituale della "tenuta" di Porciano fino al 1930.

Sant'Erasmus fu vescovo di Formia, dove è sepolto e di cui è pure patrono, e martire nella persecuzione del 303. Il suo culto si diffuse presto specie in Campania e nel Lazio; gli furono dedicati vari monasteri. E' patrono dei



marinai che lo venerano col nome di Sant'Elmo, "ausiliatore" specialmente contro le epidemie. Si trovano numerose sue immagini un po' in tutta Europa. Famosa la rappresentazione del suo martirio, opera di Nicolas Pousin, custodita nella pinacoteca Vaticana.

La festa del 2 giugno da sempre è stata celebrata nella chiesina, con una

solennità cresciuta e arricchitasi di manifestazioni religiose e folkloristiche. Si celebrava la Messa all'aperto e dopo una devota processione attraverso i campi già biondeggianti di messe matura. Al termine veniva distribuita una pagnottina di pane bianco benedetto, in onore di Sant'Erasmus, dolce richiamo del pane miracoloso distribuito da

Gesù alle folle in luoghi deserti. Ancora oggi questa tradizione continua e vengono distribuite le "Panarde", più di mille pani di circa 400 grammi, preparate nei giorni precedenti la festa con farina offerta dalle famiglie. In piena notte una trentina di massaie del borgo si riuniscono per ammassare, da cuocere poi nei vari forni familiari a legna, per tutta la giornata. A sera le pagnottine raccolte in una sala parrocchiale fragrante di tanto benedetto di Dio vengono benedette. Vengono poi distribuite per devozione anche alle famiglie della borgata, che partecipano alle spese della festa.

Dal 1956, su richiesta della comunità, la festa è stata trasferita nella sede attuale della borgata, dove è la nuova chiesa parrocchiale. La sera della festa della vigilia circa cento persone si recano a piedi in pellegrinaggio alla piccola chiesa del cuore, accompagnando in processione il busto del Patrono, per circa 3 km, e qui si celebra la Messa, prima di tornare a piedi in parrocchia. Proprio in parrocchia, il giorno della festa, si celebra la Santa Messa solenne con la processione. Una giornata che si conclude poi con musica e stand gastronomici nel piazzale della chiesa.